

TERRITORI CAPACI: AVVIATA RICERCA INU

Propensione alla qualità del futuro

Gianluca Cristoforetti, urban and smart planner

MAPPE D'ITALIA: PROPENSIONE AL FUTURO DEL TERRITORIO NAZIONALE

La stampa nazionale ha recentemente scritto di un'analisi che alla tradizionale dimensione della valutazione dello stato dell'arte unisce quello delle potenzialità, arrivando così a definire e tracciare, per i territori, la capacità di produrre innovazione e "qualità del futuro". Il progetto si chiama "**Mappe d'Italia**" ed è promosso dall'*Istituto Nazionale di Urbanistica*. Attualmente la ricerca è entrata nella fase sperimentale concentrando l'attenzione sull'area emiliano - romagnola (coinvolti, tra gli altri, i Comuni di Reggio Emilia, Cervia e Imola), una volta messi a punti gli indicatori e sperimentato il processo valutativo è intenzione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica estenderlo, a tutto il territorio nazionale.

Le **possibili applicazioni** sono considerevoli: i risultati del lavoro potranno essere utilizzati, ad esempio, dalle aziende che vorranno impostare investimenti a lungo termine e che hanno necessità di tenere conto delle potenzialità di sviluppo di un territorio, dalla capacità di creare valore anche in tempi di risorse finanziarie limitate. Le "Mappe d'Italia" potranno essere inoltre un utile punto di riferimento per individuare difetti e margini di miglioramento, e correggere i gap strutturali. Per valutare i territori nella dimensione della prospettiva e delle traiettorie di sviluppo, si terrà conto di fattori come la sostenibilità ambientale e sociale, la resilienza, i paradigmi delle smart cities.

Non è detto infatti che le città e i territori dove le ricerche tradizionali individuano indici più alti di qualità della vita siano proprio quelli in grado di mantenere la leadership in futuro, così come non è dato sapere, con gli strumenti attualmente utilizzati, quali sono quelli ora nelle parti inferiori delle classifiche ma che stanno sviluppando da ora le capacità di ripresa.

TERRITORI CHE APPRENDONO

Quindi la capacità dei territori di prefigurare, pianificare ed attuare il proprio futuro individuandone gli elementi qualitativi trainanti. Non è questa semplicemente una "gap analysis" su vasta scala, più propriamente è l'individuazione di un processo delle comunità

di immaginare se stesse nel breve e nel lungo periodo superando il concetto, come detto spesso un po' stretto, che la "qualità della vita" attuale si possa intendere anche come qualità del futuro.

Si stanno definendo, come ricordato, la sperimentazione che ha selezionato, assieme ad amministrazioni locali e società partecipate (ad esempio del TPL), 125 indicatori capaci di descrivere cinque diverse aree di indagine. *la pianificazione e la città resiliente, lo smart planning ICT & IOT, Institutional Capacity Building, Città etica e responsabilità sociale del territorio, Beni comuni ed ambiente*. Queste aree di indagine vengono poste in relazione alle dinamiche più significative che oggi interessano i territori italiani: processo di costruzione delle città metropolitane, aree interne, sistemi di mobilità d'area vasta, energie e modelli di gestione dei rifiuti, capacità attrattiva di territori segnati dalla crisi.

Capacità di pianificazione, buon uso e non consumo dei beni comuni, capacità di creare comunità sia di intenti che di azione, utilizzare la rivoluzione tecnologica come acceleratore di comportamenti virtuosi ed economici allo stesso tempo, questi i nodi da interpretare per prefigurare i modelli odierni in un futuro prossimo. Pena un atteggiamento potenzialmente "conservatore" nei territori nei primi posti delle classifiche, oppure una profonda frustrazione in chi non riesce a risalire verso posizioni dignitose.

Chi oggi immagina di poter investire sul territorio italiano non lo fa certamente per la dinamicità attuale del mercato nazionale, o per la propensione alla spesa da parte delle famiglie. Neppure per particolari regimi fiscali o di incentivazione. Chi pensa di poter investire oggi in Italia (o chi pensa di tornare) lo fa perché è qui che si fa il "made in Italy" che è possibile perché le comunità detengono i saperi, la creatività, la capacità di innovare, la cultura del lavoro. Altrimenti non si comprende che cosa possa significare, per l'appunto, "made in Italy". Avere un quadro valutativo della capacità da parte dei territori di rendere facile, e nel tempo, la valorizzazione di queste caratteristiche (attraverso le attitudini che abbiamo detto) è sicuramente un navigatore innovativo.

Anche in questo caso sapere se ad esempio la capacità di spesa è una capacità che migliora gli indicatori economici e sociali di un territorio diventa fondamentale per discernere come allocare le risorse. Questo non vuol dire concentrare le risorse solo nei territori virtuosi, con il rischio di aumentare il divario e di venir meno al patto nazionale della perequazione tra territori. Significa allocare le risorse per azioni differenti, in alcuni si può pensare di spendere (per investire) in altri forse conviene prima di spendere apprendere. Ecco l'analisi si prefigge lo scopo di fornire un quadro dove le opportunità di crescita sono intimamente correlate ai territori e non incoerentemente "uguali per tutti".

Qui la scommessa è culturale, se non creiamo l'attitudine alla prefigurazione del nostro futuro è facile cadere nell'iper vincolismo, per cui visto che il futuro è incerto congeliamo il presente con tutta la storia che si porta appresso. Ecco questo significherebbe condannare

il nostro paese ad un declino inarrestabile, alcuni sono persuasi del fatto che gli italiani "geneticamente" siano costretti a darsi dei vincoli pena la barbarie. Questa visione quasi lombrosiana di noi stessi è davvero mortificante, la valorizzazione passa attraverso la capacità di trasformare in meglio quello che oggi non riesce a cogliere in modo pieno le opportunità.

Nel mese di novembre INU ha pubblicato un saggio intitolato "Smart cities and community-based planning" mettendo in relazione il massimo dell'innovazione con il concetto di comunità come elemento centrale di tutte le scelte. In un momento in cui i corpi intermedi della società vedono un progressivo scollamento con i cittadini è necessario che il processo decisionale, e quindi politico, assuma le comunità locali come pietra angolare per amministrare bene la cosa pubblica. In questo le nuove tecnologie potrebbero davvero essere straordinariamente efficaci.

Queste profonde trasformazioni, subite soprattutto dal settore dell'edilizia, e la generale incapacità di immaginare un futuro in cui sostenibilità e sviluppo siano fattori di crescita, pongono la disciplina urbanistica, così come la professione dell'architetto, dinnanzi a nuove sfide. L'innovazione tecnologica, come quella sociale, possono essere opportunità per costruire un nuovo modo di intendere il ruolo del professionista. Ma la capacità dei territori non si comprende attraverso qualche accattivante formuletta smart.

Oggi ci troviamo dinnanzi ad un uso indiscriminato di una definizione non formale che utilizza una parafrasi proveniente da un linguaggio specialistico (disciplina urbanistica) e che contiene in se la descrizione (smart) tipica della comunicazione tra esperto e non esperto. Ma in questo caso chi è l'esperto, l'urbanista o l'utilizzatore di ICT? Come mettere a sistema la ville - spazio urbano degli edifici e delle funzioni - con la Cité - spazio politico della cittadinanza e della partecipazione (networks)? Come progettare il territorio per il mezzo di una nuova idea di cittadinanza? Con quali competenze e quale apprendimento collettivo?

L'analisi dei potenziali delle comunità, ad esempio, punta a mettere in luce le componenti territoriali che costituiscono la rete connettiva delle comunità, individuando così i capisaldi del riconoscimento identitario degli abitanti. La geografia urbana disegnata dai potenziali di comunità, individua i luoghi critici su cui incardinare sul territorio politiche di riqualificazione, densificazione e coesione sociale.

"Come gli ipertesti superano le limitazioni della carta stampata, così l'era post-informazione supererà quella legata alla geografia. Vivere nell'era digitale significherà una sempre minore dipendenza dall'essere in un determinato posto a un dato momento, e diventerà possibile trasmettere anche il posto". N. Negroponte, Esseri digitali, Sperling & Kupfer, 1995.

In questo contesto di trasformazione, e superamento, del mondo novecentesco uno degli aspetti che maggiormente sta influenzando la nostra società e la stessa disciplina urbanistica è la progressiva smaterializzazione del concetto stesso di limite, di confine. L'affrancarsi di una eredità che ha formalizzato, anche da un punto amministrativo, spazio (vocazioni d'uso) e tempo (tempo personale: otto ore per tre) in una dimensione intimamente fordista, all'interno della quale la velocità (delle persone e delle cose) ha assunto un valore economico. La comunità diventa soggetto, proponendo, senza dubbio alcuno, un approccio "community-based". E campo di indagine.